



Susanna Tamaro (foto La Presse)

MAESTRI SEGRETI

Piero Camporesi, dai miti di ieri alle paure di oggi

di RENATO MINORE

«Accademico di nessuna accademia», come amava definirsi con Giordano Bruno. «Lettore malizioso di testi seicenteschi e scrittore di testi seicenteschi», così lo chiamò Manganelli, in cui «il disgusto e la meraviglia dell'esistere si saldano in quell'orribile gloria che fu il culmine del barocco». «Un francescano barocco che ha letto Gramsci», secondo Ariès. «Chi» era Piero Camporesi o meglio, per dirla ancora con Manganelli, "cosa" è stato Piero Camporesi? A dieci anni dalla sua scomparsa l'interrogazione attraverso le pagine del numero 26 di Riga, la rivista di Marco Belpoliti che raccoglie suoi scritti inediti, interviste e brevi interventi di scrittori poeti e saggisti, da Eco a Giudici a Cardini. Camporesi indagava, soprattutto, il lungo medioevo mentale, magico e religioso, che fu la cultura popolare delle antiche società agrarie.

Una sorta di livido universo picaresco, con sulla scena una folla unta, «piagata, ulcerata, tignosa, ossessionata da demoni», il mondo dimenticato e terribile della penuria, delle malattie, delle allucinazioni. A contatto con questa possente energia delle origini in cui mescolava talento e ricerca, vocazione e accumulo di erudizione, nascevano i temi specifici: la fame, il latte, il sangue, il corpo, il vino, il caffè e il cioccolato... Ogni libro dei molti che Camporesi ha scritto è un autentico viaggio dove tutto si intreccia: la curiosità e la scoperta, la passione del leggere documenti quasi sempre dimenticati e il desiderio di scrivere calandosi nelle tanti voci incontrate, vivendole nella fisicità golosa e plastica della scrittura con la sua gioiosa truculenza e il suo terribile giubilo (Miriam Bouzahr).

Camporesi è stato uno straordinario e invisibile narratore, sepolto dentro il magma della conoscenza storica e letteraria, «uno dei maestri della cultura italiana della seconda metà del Novecento» secondo Belpoliti che ricostruisce costumi, sentimenti, terrori, amori antichi invitandoci a capire il rapporto oscuro tra miti e riti del passato e le nostre pulsioni di oggi.

IN VETRINA

La favola bella della maestra che incontrò Luisito, il pappagallo

di ANNABELLA d'AVINO

«CRITICI dicano quello che vogliono, io faccio quello che ritengo giusto», ha dichiarato in un'intervista Susanna Tamaro affermando la propria coerenza di scrittrice verso se stessa e verso i lettori. Ora ha ritenuto fosse il momento giusto per un racconto sull'amore. Infatti l'ultimo libro *Luisito* (Rizzoli, 154 pagine, 12 euro) ha come sottotitolo: una storia d'amore. E' dedicato «alle maestre che hanno educato l'Italia e a quelle che, nonostante tutto, continuano a farlo». Maestra in pensione è Anselma, triste vedova in un quotidiano di giorni solitari, col cuore ghiacciato. Glie-l'ha gelato la vita spegnendo entusiasmi con un marito bugiardo e sgarbato, figli banali sentiti estranei (lei si pente perfino di averli avuti), nipoti «distratti, ingrati, ingordi», la brusca quanto ingiusta conclusione della sua carriera.

Però il destino può diventare benevolo, vestirsi delle piume di un pappagallo abbandonato in un cassonetto. In un'afosa sera d'estate l'anziana donna lo prende, lo

porta a casa, si occupa di lui, d'istinto lo chiama Luisito in memoria di una compagna di scuola. Svolazzando nell'appartamento, gridando krak krak, sussurrandole all'orecchio il suo nome, sfiorandole con il becco il lobo dell'orecchio come un bacio, il pennuto colorato le colora di nuovo l'esistenza, gliela scalda, di più gliene offre una diversa scandita da nuove allegrie e vecchi ricordi. Mentre attraverso squallide telefonate le voci dei figli arrivano lontane (e non solo in senso spaziale), Anselma rivisita il passato. La memoria «come un prestigiatore, scuote il cilindro» e tira fuori l'immagine di Luisita, ribelle, piena di sogni e un accenno di omosessualità. Una ragazza con la passione per la poesia, con il desiderio che la sua vita sia «duttile e luminosa come il vetro prima che prenda forma», la quale naturalmente, visto che "la vita è una beffa" (come ha scritto Hemingway), muore giovane di leucemia.

E' il personaggio più bello del racconto, l'unico legame positivo per la protagonista in questo piccolo romanzo dove l'amore non ha bisogno di una coppia convenziona-

le maschio-femmina ma si nutre con l'intensità dell'amicizia e la generosità emotiva di un animale. Anche se ispirata da un articolo di cronaca, la storia sembra scaturire dall'intimità dell'autrice che abita in campagna con molti cani e nel 2006 rivelò un'amicizia amorosa con Roberta Mazzoni, la sceneggiatrice con cui convive da 18 anni.

Dopo alcune opere complesse e ambiziose, dense di dolore e di morte, Tamaro si abbandona alla dolcezza, rassicurante e gratificante, di una favola morale sulla forza dei sentimenti. Non mancano riflessioni sulla volgarità del mondo, le miserie degli uomini o i conflitti della fede, perché l'intento della scrittrice (da lei stesso dichiarato) è sempre quello di scuotere le coscienze. Ma è pur sempre una favola che - dopo il cattivo, la perfidia, il pericolo, il rischio della sconfitta - si merita il lieto fine.

L'anima del vino è anche filosofica

di CLAUDIA ROCCO

Dopo *Filosofia del vino*, Massimo Donà torna sul tema con un nuovo stimolante e inerpato percorso *L'anima del vino* (Bompiani, 113 pagine, 16 euro). L'obiettivo è di «restituire al vino una valenza conoscitiva "assoluta". E vedere nella sua assunzione una chance unica». Così si parte dall'omonima poesia "L'anima del vino" di Baudelaire, per passare al "Simposio" di Platone e chiudere con un epigramma dell'"Antologia Palatina", miscelando il tutto con il pensiero dei più grandi filosofi occidentali, da Kant a Leopardi, per spiegare il potere del vino e della sua ebbrezza, che, in uno sforzo di sintesi, non esauriente, potrebbe essere: farci dimenticare la finitudine umana e, liberandoci dalle "sovrastrutture", aprirci la via della conoscenza, in primis di noi stessi, delle nostre infinite alterità. Il vino, quindi, come «funzione autenticamente filosofica», visto il suo "potenziale disinibitore". Insieme al volume, il cd musicale "Ahmbè", nato da una delle tante anime del filosofo, quella jazz.

E lo scarafaggio diventa uomo

di FRANCESCO FANTASIA

Proviamo a capovolgere l'idea kafkiana della metamorfosi: e se fosse lo scarafaggio a trasformarsi in un uomo? E se fosse un insetto a ritrovarsi inaspettatamente vestito di sembianze umane, cosa succederebbe? Succede che ne vedremmo di tutti i colori. Soprattutto se a maneggiare una storia simile è Tyler Knox, avvocato di Philadelphia con il pallino della narrativa, che ci consegna oggi il romanzo più sorprendente e fuori dai ranghi della stagione, per l'appunto *Lo strano caso dello scarafaggio* che diventò uomo (Newton Compton, 380 pagine, 9,90 euro). C'è ironia da vendere e massicce dosi di humour nero, nella scrittura di Knox. E strapperanno sorrisi anche al lettore di cattivo umore le peripezie di Jerry Blatta, lo scarafaggio che un mattino qualunque - nella New York degli anni Cinquanta - scopre di essere diventato, non si sa come, un uomo. La scoperta getterebbe nella disperazione esseri ben più evoluti del nostro scarafaggio. Ma lui, Jerry Blatta, non si fa prendere dal panico. E guidato dalla mancanza di morale tipica degli insetti, impara a navigare con disinvoltura nei bizzarri regni dell'umano, quello del crimine, degli affari sporchi, della politica corrotta. Lo avrete capito, insomma: dietro la copertura del sarcasmo e dell'irrisione, il romanzo si trasforma presto in apologo orwelliano sull'ascesa al potere, da gangster a uomo d'affari, di uno scarafaggio in doppiopetto. Un apologo sovversivo sull'altra faccia del "sogno americano", sulle zone oscure di una nazione che si crede pura e che invece è scossa solo da impulsi primari: sesso, violenza, denaro.



Se tra i Mille c'è una ragazzina

di FIORELLA IANNUCCI

Può un ragazzino appassionarsi alla vicenda della Spedizione dei Mille? Certo, se a raccontare vicende pubbliche e private tanto lontane nel tempo sono dei "coetanei", magari con il gusto del travestimento e ribelli quanto basta per immedesimarsi. Chiara che ci vuole una scrittura fresca e molti colpi di scena: ed entrambi non difettano davvero in *Un garibaldino di nome Chiara* di Lia Levi (Giunti, 182 pagine, 6 euro). Un piccolo "classico", rivolto ai lettori di 10-11 anni, magari proprio a quelli che pensano di detestare la Storia. Perché, cosa c'è di più gustoso delle vicende di Chiara Sartori, undicenne «piuttosto svelta d'occhio», decisa a seguire il padre, patriota torinese («bello e vedovo») nella lontanissima Sicilia pur di sfuggire all'odiosa aspirante matrigna, Matilde Masselli e ai suoi "graziosi cestini da lavoro" che finiscono in soffitta? Cosa c'è di più attraente dell'Avventura illuminata dalle torce sulla spiaggia di Quarto, di quel Generale biondo e affabile sbarcato a Marsala con il suo "esercito" in camicia rossa, «campane che suonavano a festa», e la gente a toccargli il mantello, come fosse un santo? La scrive sul suo diario Chiara Sartori, travestita da giovane garibaldino, con tanto di nome maschile: Corrado. Lo scrive nelle sue lettere Simone, volontario adolescente, amico inseparabile di Corrado-Chiara. E tra distratte zie lettrici, giovani donne troppo indipendenti per trovare marito e uno stuolo di patrioti, le storie diventano Storia. Da bere d'un fiato, come il vino forte di Sicilia.



Nella realtà delle piccole cose

di ROBERTO FABEN

Edmund Husserl, lo definiva "mondo della vita". Relazioni consolidate con persone, oggetti, codici di senso consueti, formano un micro-universo, con genesi nell'infanzia, che l'individuo cercherà sempre. Qui, infatti, dimorano le pur fragili certezze che delimitano la sua identità. Quando un trauma, come uno sradicamento coatto, frantuma questa sfera di significati, il precipizio della psicopatologia si fa imminente. La quotidianità, nota Francesca Emiliani nel libro *La realtà delle piccole cose* (il Mulino, 291 pagine, 22 euro), è funzionale all'adattamento «non solo in età infantile, ma in tutte le fasi della vita». In una società simile ad un caotico e gelido deserto, la riscoperta di mondi minimi appare come un insopprimibile riparo.



consigliano

2CD
A PREZZO
SPECIALE



I BIG
I GIOVANI
GLI OSPITI

29 brani originali +
2 bonus tracks

LA COMPILATION

COLUMBIA

SONY BMG
MUSIC ENTERTAINMENT

www.sonymbg.it
www.radioitalia.it